

fiuta la nomina: a tali ragioni aggiunge inoltre che l'elezione era fatta contro la consuetudine, non essendosi mai nominati come sindaci gli ufficiali del Duca, e contro una istruzione ducale: egli doveva infatti principiare una lite contro la città per un credito e il Duca aveva ordinato che i litiganti fossero rimossi dai Consigli coi quali fossero in lite.

Il Duca accoglie il ricorso, non per le ragioni esposte in esso, ma perchè intende impiegare l'Antiochia in servizi urgenti: e il Consiglio, procedendo alla nomina di altro Sindaco protesta « *che ciò non si habbia a tirar in conseguenza* » (109).

La carica di Sindaco era stipendiata, ma inadeguato all'ufficio ne era il compenso, fissato nel 1581 in scudi 60 d'oro all'anno (110). Quando nel 1589 le tristi condizioni finanziarie del Comune, create soprattutto dalle ingenti contribuzioni straordinarie versate al Duca, resero necessarie strette economie di bilancio, il Consiglio, con una deliberazione non inconsueta a Torino, e che rivela l'alto spirito di sacrificio e la sollecitudine del pubblico bene dei suoi reggitori, stabiliva di falciare gli stipendi degli ufficiali del Comune e di sopprimere addirittura alcuni uffici.

Gli stipendi dei Sindaci venivano ridotti di 45 fiorini ciascuno, mentre si sopprimevano gli uffici di *serragliero*, di *soprastante alle strade*, di *soprastante agli esposti*: si abolivano le strenne natalizie e il fondo per le elemosine mensili e all'ufficio di *stanziatore* si sobbarcavano gratuitamente due consiglieri (111). Ma

mentre negli anni seguenti, migliorate le finanze comunali, molti ufficiali venivano reintegrati nello stipendio o nell'ufficio, i Sindaci continuavano a sopportare la diminuzione del loro già non lauto compenso: di ciò presenta lagnanza nel 1595, il consindaco, aggiungendo che « *l'ufficio è di intolerabil peso accompagnato da fatiche e pericoli grandissimi, et a pena detto stipendio gli basta per le scarpe e vestiti...* » (112). Tanto giusta era la rimostranza che il Consiglio delibera la reintegrazione nell'antico stipendio. Talora aggiungendosi alle fatiche consuete dell'ufficio incombenze straordinarie, i Sindaci si ricompensavano dal Comune con qualche emolumento (113).

A tanto peso di occupazioni e di responsabilità corrispondeva la onorabilità della carica alla quale si avvicendano eletti ingegni e che è per molti palestra a più alti uffici: nobili, dottori, magistrati, mercanti si avvicendano nella carica e frequentemente sono chiamati a coprirla di nuovo.

Partecipi delle prerogative e dei privilegi dei Consiglieri, i Sindaci li precedono in Consiglio e nelle cerimonie ove compaiono in cappa di velluto celeste guarnita di ermellino: speciali onori sono ad essi riserbati. Tale ad es. il diritto di porgere al Duca la sera della vigilia di San Giovanni la torcia accesa con la quale il Duca dava fuoco al *falò* che per antica consuetudine si faceva sulla Piazza del Castello. Privilegio a cui la Città teneva gelosamente, e che seppe difendere contro la inframmettenza dei Governatori. Il 23 giugno del 1618 a un'ora di notte,